



Armando Trasarti

Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola



*Camminando insieme...
con 'Evangelii Gaudium'*

Lettera pastorale 2017-2018

*“Vi sono lontani, perché assetati di una religione più alta
e perché ribelli a ogni infantilismo religioso”*

(Card P. Giulio Bevilacqua)

*“I lontani sono spesso più esigenti che cattivi.
Talora il loro anticlericalismo nasconde uno sdegnato
rispetto per le cose sacre, che credono in noi avviliti...”*

*“Il lontano è colui che non è stato abbastanza amato;
ancor più colui che non è stato abbastanza curato,
istruito, introdotto nella gioia della fede”*

*“Se il lontano si avvicina grazie a un nostro primo passo,
non potrà non provocare in noi l'unico sentimento possibile:
il rimorso, il rimpianto nel non essere riusciti ad avvicinarlo prima,
a farsi conoscere per ciò che si è e non per ciò che l'agire manifesta”*

(Paolo VI)

Camminando insieme... con 'Evangelii Gaudium'

LA VITA CRISTIANA SI ANNUNCIA VIVENDOLA

Quando la dottrina e la morale non sono a servizio della pastorale, diventano subito esercizi autoreferenziali che finiscono, prima o poi, col togliere respiro alle concrete possibilità di una reale pratica cristiana.

La vita cristiana, se non dà veramente forma a una vita, non è realmente cristiana.

Il primato che la deve dominare sta nel rendere possibile reale l'esperimento terreno di una vita evangelica realmente praticata da qualcuno in mezzo agli uomini.

Il compito pastorale è quello mediante il quale la comunione dei discepoli trova, di volta in volta, le condizioni più opportune perché in un determinato tempo e luogo la vita degli esseri umani possa assumere la forma del Vangelo cristiano, coscienti del fatto che il Vangelo non respira veramente se non animando i tessuti organici della storia e la circolazione sanguigna della cultura.

Si respira una sorta di “accidia”, sedimentata e silenziosa, una rassegnata indolenza. Occorre risvegliare la passione della carità pastorale. La vitalità pur istituita della presenza cristiana nella storia, anche quando si prende cura di se stessa, deve sempre avere coscienza di essere relativa a quel mondo di umani che la circonda e che compone il suo presente.

A lungo ci siamo consegnati all'idea che il cristianesimo, per poter essere realizzato, dovesse prima essere detto... Cominciamo ora a capire che il cristianesimo per poter essere detto deve anzitutto essere fatto.

La testimonianza cristiana deve prima di ogni cosa offrirsi nella forma visibile di una reale pratica comunitaria, nella quale l'umanità

**Il vangelo non respira
veramente se non
animando i tessuti
organici della storia e la
circolazione sanguigna
della cultura**

**Cominciamo ora a capire
che il cristianesimo per
poter essere detto deve
anzitutto essere fatto**

nuova, a cui il Dio di Gesù vuole aggregare ogni essere umano, possa apparire come una possibilità reale e non puramente immaginaria, quindi anche profetica ed attrattiva. Il compito primario della testimonianza cristiana è dare al Vangelo la carne e il sangue della sua praticabilità storica e terrena, la cui forma eminente sta nella prova reale di una vera vita fraterna.

Oggi come allora, quando lo incontrarono Zaccheo o la Maddalena o Giovanni e Andrea, seguendo una attrattiva umana, un desiderio del cuore, un bisogno di senso per la vita.

Oggi come allora, incontri che fanno riemergere un desiderio di cambiamento, di ripresa di un cammino, per una bellezza possibile della vita, per un compimento di sé.

C'è bisogno del rinnovarsi di un annuncio di speranza per l'esistenza, portato non tanto a parole, ma soprattutto con incontri tra le persone, con storie e testimonianze di vita.

Non basta un discorso, pur necessario, non basta una ripetizione di verità o di criteri di moralità perché qualcosa si muova, ci tocchi; occorre un incontro, occorre una esperienza, perché ciò che è vero diventi tuo per la vita.

**Occorre un incontro,
occorre una esperienza
perché ciò che è vero
diventi tuo per la vita**

La testimonianza di un'esperienza nuova, colpisce, affascina: perché non può essere così anche per me? Il racconto del proprio cammino di fede, la semplicità, il coraggio di mettere a nudo la propria esperienza interiore; il racconto delle difficoltà e insieme della positività della vita e dell'esperienza di bellezza, di compimento e di significato verificate nel vivere, con la coscienza della presenza di Cristo, le circostanze ordinarie della vita, liete e dolorose che siano, fatte di vita coniugale, di educazione dei figli ad una maturità umana e all'esperienza della fede... E quanto importante sarebbe testimoniare come l'esperienza dell'incontro con Cristo abbia cambiato radicalmente la vita, rendendola lieta, piena, realizzata, dentro scelte che il mondo è portato a considerare follia, ma che nel tempo restituiscono, in modo tangibile, il centuplo. Ciò che colpisce di più non sono le parole dette, l'annuncio formale proclamato – pur vero e totalmente necessario –

ma lo sguardo, il volto, la letizia che traspare, esito di una scelta di vita totalmente dedicata a Cristo. E ciò è possibile per tutti, anche dentro scelte di vita diverse.

È possibile annunciare la bellezza della vita cristiana semplicemente vivendola.

**È possibile annunciare
la bellezza della vita
cristiana semplicemente
vivendola**

LA RIFORMA CHE ESIGE LA CONVERSIONE PASTORALE

Alcune verifiche di partenza

- la prima verifica è senz'altro spirituale: il primo motore della missionarietà è la passione per il Vangelo, la gioia dell'annuncio, il gusto di avvicinare le persone al Signore, di essere strumenti che facilitino questa amicizia. Tutte le riforme, se non passano dallo spirito, dal cuore, sono destinate all'insuccesso o sono autoritarie, o sono ideologiche, o sono una moda che non ha continuità, che si spegne con il tempo.
La gioia dell'annuncio
- La seconda è che - a tutti i livelli - abbiamo bisogno di uomini liberi interiormente, pronti a perdersi, pronti a buttarsi, pronti anche all'impopolarità. Credo che molte delle resistenze ecclesiali abbiano questa matrice: la fatica di prendere decisioni di medio periodo che possano essere non capite, che ci mettano in difficoltà.
**Abbiamo bisogno
di uomini liberi
interiormente, pronti
a perdersi, pronti a
buttarsi, pronti anche
all'impopolarità**
- La conversione pastorale è un'espressione individuale, ma - riferita alla Chiesa - non può non essere coniugata al plurale. Credo che abbiamo bisogno di figure carismatiche, ma non di battitori liberi; oggi è anche il tempo di collegialità, di sinodalità, oltre che per un motivo teologico intrinseco, anche per un motivo pratico: perché diversamente non ci può essere riforma e non ci può essere una missione rinnovata. Ogni riforma è un processo graduale, lento, fatto di resistenze e soprattutto

è un processo comunitario, che riguarda la Chiesa nel suo complesso, in tutte le sue articolazioni, che non è pensabile sul singolo prete, sul singolo laico, sul singolo vescovo.

Che cosa ha affievolito lo slancio missionario? Lo slancio missionario

si è affievolito per l'età, per la stanchezza fisica, per la perdita di entusiasmo spirituale, per le porte chiuse che abbiamo trovato, per le critiche che abbiamo ricevuto, a volte fondate, spesso gratuite.

Il contesto nel quale ci troviamo

- Siamo a pochi passi dalla fine del cristianesimo sociologico, di quel cristianesimo, cioè, nel quale cristiano e cittadino coincidevano e nel quale non si poteva essere altro che cristiani: la fede ereditata, e di conseguenza dovuta, scontata, obbligata.
- Camminiamo verso un tempo nel quale le persone, immerse in un pluralismo culturale e religioso, sceglieranno se essere cristiani o meno, perché la cultura attuale non trasmette più la fede ma la libertà religiosa.
- La risposta inadeguata a questa situazione è quella della **nostalgia**, che pastoralmente si traduce nel moltiplicare l'impegno pastorale per riportare le cose riguardanti la fede a come erano prima, quando tutti e tutto si riferivano alla Chiesa. Se la Chiesa continua a rimanere fissa su ciò che sta alle spalle, sarà trasformata ben presto in una statua di sale (Gen 19,26).
- La direzione giusta è invece quella di una pastorale della proposta, di una comunità che nel suo insieme, in tutte le sue dimensioni, si fa testimone del Vangelo dentro e non contro

Ogni riforma è un processo graduale, lento, fatto di resistenze, e soprattutto è un processo comunitario, che riguarda la Chiesa nel suo complesso

La cultura attuale non trasmette più la fede ma la libertà religiosa

Testimone del Vangelo dentro e non contro il proprio contesto culturale

il proprio contesto culturale.

- Noi siamo nati come lievito; nel tempo siamo diventati pasta; diventando pasta (cristianesimo sociologico) abbiamo perduto la nostra forza lievitante. Il Signore sta riconducendo la sua Chiesa a vivere come una minoranza. La tentazione ecclesiale può essere quella di ripiegarci in una “*minoranza-setta*”, cioè “a parte” della storia e della cultura, o peggio, una “*minoranza-contro*”.

Come essere minoranza lievito e non minoranza-setta o minoranza-contro?

L'appello, di cui il Papa Francesco si fa autorevole eco, è di divenire una minoranza “per”, a favore della pasta. “I cristiani sono nel mondo ciò che è l'anima nel corpo” (Lettera a Diogneto,6).

Usciamo dal cristianesimo dell'abitudine e dell'obbligo, andiamo verso una adesione alla fede segnata da libertà e gratuità.

Occorre però riconoscere che non siamo del tutto in una situazione di fine cristianità.

Noi dobbiamo ancora gestire, nel bene e nel male, i riflessi condizionati del cristianesimo sociologico.

Il permanere di alcune abitudini religiose e la secolarizzazione delle mentalità è, al contempo, risorsa e fatica nella pastorale ecclesiale.

Dobbiamo, da una parte, valorizzare quanto ancora permane di tradizione: ciò che resta di “cristianità” nelle abitudini sociali, deve essere valorizzato per il passaggio da una fede frutto di *convenzione* ad una fede di *convizione*. Fin d'ora lavoriamo per un cristianesimo che verrà: questo atteggiamento esige coraggio e saggezza pastorale.

**Coraggio e saggezza
pastorale**

L'orizzonte

- La fede non può essere imposta, non deve essere presupposta, ma non può non essere proposta, e pertanto richiede credenti

umili, grati per il dono ricevuto, ben consapevoli della propria identità, capaci di rendere ragione della speranza cristiana e di annunciare il vangelo anche a persone di altra religione “quando vedranno che piace al Signore” (San Francesco).

La fede non può essere imposta, non deve essere presupposta

- La fede "non necessaria". È diffuso in molti il pensiero che si può essere umani, si può vivere la vita senza un riferimento esplicito al Signore Gesù. Il Cristo “non necessario”. Questa affermazione, per chi ha incontrato il Signore Gesù, non significa affatto che Gesù Cristo non sia necessario, ma che l’adesione esplicita a Lui non condiziona l’amore, la disponibilità e la salvezza. Fuori di Lui non c’è salvezza, fuori della Chiesa visibile sì.
- Gli uomini e le donne di oggi perseguono la loro felicità spesso fuori dalla mediazione della Chiesa e della fede esplicita nel Signore Gesù. Dentro le loro traversate umane possono trovare un senso anche senza la fede.

La fede "non necessaria"

“Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna - ciò che San Paolo chiamava “arrossire per il Vangelo” ... o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?” (Paolo VI EN 80).

Se l’incontro con il Signore Gesù ha raggiunto la nostra vita, questo non può essere tenuto per se stessi. Se è tenuto per noi stessi, allora non ci ha raggiunto, e quindi è legittima la domanda sulla nostra salvezza.

“Non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare

il senso a ogni cosa. È per questo che evangelizziamo” (Evangelii Gaudium 264-266).

- La secolarizzazione non ha portato al trionfo dell'incredulità ma al ritorno dell'idolatria. La nostra epoca assiste al proliferare di idoli antichi e nuovi: il denaro, il potere, il piacere, l'immagine di sé, il benessere psico-fisico, il prestigio sociale. Quando muore la fede, cresce la creduloneria, con il suo lugubre corteo, fatto di spiritismo, astrologia, magia vera e propria, superstizioni di ogni genere. In effetti dove la fede svanisce, non è detto che non si creda più a niente. Anzi, si finisce per credere un po' a tutto.
- La caduta delle grandi ideologie, la desertificazione di senso, l'atrofia spirituale hanno prodotto un clima pesante, un'aria piatta e viziata: ci manca il respiro. Si è diffuso uno scetticismo amaro, si è ingenerata una cupa diffidenza per le grandi speranze, si è incallito il sospetto per i grandi progetti. Ci si accontenta dei frammenti, ci si rassegna a vivere alla giornata.

La secolarizzazione non ha portato al trionfo dell'incredulità ma al ritorno dell'idolatria

LA CONVERSIONE MISSIONARIA DELLE NOSTRE CHIESE

Una Chiesa in uscita

Solo dopo che le persone sono state incontrate nella loro vita, dopo che nella loro vita si sono sentite accettate, accolte, riconosciute... allora il convergere verso il 'centro' ha il sapore di un invito, di una convocazione, si accompagna al sentirsi desiderati. Una pastorale troppo strutturata corre il rischio di muoversi secondo logiche organizzative troppo umane e di non consentire spazio allo Spirito e alla creatività di risposte nuove. Una Chiesa in uscita è animata da passione per il Vangelo, dall'amore per le persone con le quali si vuole condividere la gioia che si porta dentro di sé (EG 9), libera da preoccupazione dei risultati perché convinta che il regno cresce, sia

Il bisogno di sentirsi desiderati

che dormiamo sia che vegliamo.

Amare il tempo in cui si vive

Mi pare che vi sia tra i cristiani il rischio di oscillare tra l'indifferenza per l'oggi e il rimpianto per il passato. L'indifferenza ci rende quasi come persone di un altro mondo, estranei a ciò che accade attorno a noi, come se non ci riguardasse; oppure vivere come persone che camminano con lo sguardo volto dietro di sé, caricature di persone interessate alla vita. *“Impariamo dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca”* (EG 263).

La realtà non è mai tutta bianca o tutta nera; la sfida dello sguardo cristiano è quella di scoprire nelle pieghe della storia umana i germogli

Scoprire nelle pieghe della storia umana i germogli della vita risorta

della vita risorta che la storia già, anche se confusamente, contiene. È quello che Papa Francesco definisce “senso del mistero”: *“Abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché “abbiamo questo tesoro in vasi di creta”. Questa certezza è quella che si chiama “senso del mistero”. È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo. Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come né dove né quando”* (EG 279).

Una Chiesa appassionata

La nostra fede ci chiede di vivere e sognare una chiesa appassionata alla causa del Signore Gesù, autenticamente missionaria, quasi ostinata al confronto franco e leale con il mondo, alle ragioni del dialogo con tutti nella comunità cristiana e con ogni uomo e donna di buona volontà, mettendosi a disposizione nell'amore per la città, per quelli che la abitano e le chiedono accoglienza.

A disposizione nell'amore per la città

Il governo della Chiesa sia connotato da stile e misura ispirati al

Vangelo; una chiesa pacata e benevolente, dialogica e sinodale, preoccupata più di convincere e persuadere che di imporre, guidata da pastori che camminano davanti ai loro fedeli con la sapienza, la lungimiranza, la generosità, la misericordia di un padre.

La sapienza, la lungimiranza, la generosità, la misericordia di un padre

Comunità cristiane attraenti

Sono comunità vere, autenticamente cristiane, comunità belle, umane, intense, capaci di far vedere al vivo com'è la vita che si incontra con il Vangelo, e ne assumono la luce trasfigurante, perché il Vangelo parla di persone che vivono relazioni fraterne; parla di perdono, di solidarietà, di amore reciproco e non di estraneità, di freddezza. Per le comunità cristiane ogni persona è degna di attenzione, le comunità cristiane agiscono come Dio: si fanno umane. È necessaria la *testimonianza della gioia e della speranza* (la stanchezza degli operatori pastorali!). Nelle nostre comunità talora si respira un clima pesante, sfiduciato e deluso, talora si coglie un velo di risentimento verso il mondo d'oggi.

La motivazione dell'annuncio è duplice: la gioia di quanto ci è stato dato gratuitamente e la carità, ossia il desiderio di donare agli altri quanto di più prezioso abbiamo senza merito nostro: "perché la nostra gioia sia piena" (1 Gv 1,1-4).

L'annuncio dell'amore di Dio precede la richiesta morale; la gioia del dono precede l'impegno della risposta; l'ascolto e la prossimità precedono la parola e la proposta.

La gioia è ciò che può rendere attraente la comunità cristiana; la sua testimonianza è ciò che può dare credibilità all'annuncio del Vangelo. Nella stanchezza si mescola

la disillusione, l'impressione di essere dei perdenti, di buttar via il proprio tempo.

Talora i giovani incontrano una presentazione della vita cristiana

L'annuncio dell'amore di Dio precede la richiesta morale; la gioia del dono precede l'impegno della risposta; l'ascolto e la prossimità precedono la parola e la proposta

dove prevalgono gli aspetti negativi: il sacrificio, l'espiazione, la mortificazione, la rinuncia... senza che si mostri la bellezza, il 'guadagno', la convenienza della vita cristiana. Oggi occorre mostrare ciò che effettivamente è la vita cristiana: un modo di interpretare la vita aperto alla realizzazione personale piena, capace di rispondere al bisogno di felicità della persona... Una bella notizia!

La missione ha bisogno dell'iniziativa di tutto il popolo di Dio

Occorre riappropriarsi, osare, inventare, superare forme di ripiegamento narcisistico e pigro che non generano altro che stanchezza.

È necessario non solo andare verso il prossimo, ma "annusare" la gente, sentire l'odore delle pecore! Direi attenzione alla persona e a tutte le persone nella loro dimensione esistenziale, sporcarsi le mani, andare contro la cultura dominante,

rimettere al centro l'uomo e i suoi bisogni, i suoi desideri, quel senso di comunità e di condivisione offuscato da una deriva individualistica e

**Rimettere al centro
l'uomo e i suoi bisogni,
i suoi desideri**

troppo spesso trasformatosi in un buco nero prossimo al nichilismo. I laici possono irrorare con il Vangelo tutti i tessuti della società e le varie situazioni di vita in cui sono immersi gli uomini del nostro tempo: la famiglia, il lavoro e la cultura, la festa e il tempo libero, la povertà e la malattia.

**I laici possono irrorare
con il Vangelo tutti i
tessuti della società e
le varie situazioni di vita**

Credo vi sia l'urgente necessità di abbandonare un approccio ideologico ai temi della famiglia.

Il problema non è solo quello del matrimonio: il problema vero è come vivono oggi le famiglie dove occorre scegliere tra il lavoro e i figli, famiglie di separati, allargate, sole nell'affrontare i mille problemi della vita quotidiana; ci sono ragazzi stratonati tra genitori in conflitto tra di loro, premio a turno per un genitore o per l'altro. Chiediamoci come le famiglie cristiane, in una logica di solidarietà, possano costruire contesti di sostegno e di aiuto a tutte le famiglie. Mi pare questa una vera e urgente opera di misericordia, per la quale impegnare energie buone e creative: un bel compito per i piani di

pastorale missionaria della parrocchia e delle unità pastorali, non trascurando la donna protagonista di missione. Quello della donna è un tema missionario molto grave. La Chiesa sta rischiando di perdere quella componente tradizionalmente maggioritaria e fedele rappresentata dalle donne, dalle quali è sempre passata anche gran parte dell'educazione alla fede

E la donna protagonista di missione

Ripensare i processi formativi, a partire dagli adulti

Il primo annuncio (EG 164). *“Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che stia all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti”.*

È il contenuto stesso del primo annuncio che detta lo stile di una evangelizzazione in maniera evangelica.

- *la sospensione del giudizio: speranza.*

Ogni persona è adatta al Vangelo a partire dalla situazione nella quale si trova. È amata da Dio a prescindere. L’annuncio inizia dalla partenza e non dal traguardo e punta sulla speranza intesa come scommessa affidabile.

- *fuori da ogni contratto: gratuità.*

L’annuncio non chiede condizioni preliminari. È unilaterale. È donato in atteggiamento di assoluta gratuità. A monte non si esigono condizioni morali per essere cristiani. A valle non calcola risultati, non fa censimenti.

Ogni persona è adatta al Vangelo a partire dalla situazione nella quale si trova

L’annuncio non chiede condizioni preliminari. È unilaterale. È donato in atteggiamento di assoluta gratuità

Lascia che la Parola donata porti il suo frutto nella misura della possibilità della libertà umana e dell'azione dello Spirito Santo.

- *la testimonianza: santità (corrispondenza).*

Corrispondenza tra forma e contenuto. La Chiesa e ogni singolo testimone sono nella loro vita la *visibilità* del contenuto che annunciano. Una "corrispondenza salvata" e quindi mai compiuta.

Non basta annunciare verbalmente il messaggio cristiano: lo si deve annunciare vitalmente con fatti di Vangelo. Prima e più di dimostrare la verità della fede, il missionario cristiano ne deve mostrare l'efficacia nella propria vita; egli deve provare che il Vangelo gli ha cambiato la mentalità, il cuore, la vita.

Mostrare l'efficacia della fede nella propria vita

Le nuove generazioni hanno bisogno di sentire che nella Chiesa si parla il linguaggio della vita reale, con l'immediatezza con cui si esprime Papa Francesco. Anche i linguaggi debbono essere svecchiati.

ALCUNI PERCORSI DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA OGGI

Restare saldi nella speranza

"Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli" (Rom 4,18).

Nell'instabilità del mondo d'oggi, siamo sconcertati dalla violenza, delle sofferenze, delle ingiustizie. Tutta la creazione geme, come se vivesse i dolori del parto. Cosa possiamo fare?

La fede è una semplice fiducia in Dio. Non ci offre delle risposte già pronte, ma ci permette di non essere paralizzati dalla paura e dallo scoraggiamento. Ci

La fede non ci offre delle risposte già pronte, ma ci permette di non essere paralizzati dalla paura e dallo scoraggiamento. Ci impegna e ci mette in marcia

impegna e ci mette in marcia. Questa speranza non è un facile ottimismo che chiude gli occhi sulla realtà, ma un'ancora gettata in Dio. Essa è creatrice. La sua semplice bellezza rende percepibili riflessi del mistero di Dio e conduce ad un incontro personale con Lui.

Semplificare la nostra vita per condividere. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8).

Scegliere una vita di semplicità è fonte di libertà e di gioia. L'esistenza è alleggerita. La semplicità è trasparenza del cuore. È il contrario della falsità. Permette di dialogare senza paura con le persone che incontriamo. La vita di Gesù ce ne dà l'esempio.

- cerchiamo sempre una semplificazione
- sosteniamoci reciprocamente per suscitare con coraggio dei segni di speranza
- cerchiamo uno stile di vita semplice e sobrio per essere meglio in armonia con la creazione
- lasciamoci pervadere da questa domanda: sono pronto a seguire per sempre Cristo dolce e umile di cuore?

Essere insieme affinché sia rivelato il dinamismo del Vangelo (Atti 2,46)

Quando i cristiani sono divisi – anche all'interno di una stessa chiesa – il messaggio del Vangelo è oscurato. Saremo capaci di camminare insieme senza lasciarci separare dalle nostre differenze?

- Se come cristiani sappiamo mostrare che l'unità è possibile nella diversità, aiutiamo l'umanità ad essere una famiglia più unita
- Cerchiamo di mostrare che Cristo riunisce in una sola comunità uomini, donne, comunità laddove viviamo, con semplici segni
- Riconosciamo le diversità e i carismi: c'è sempre un elemento di festa nella scoperta e ammirazione per gli altri.

Far crescere la fraternità. “Gesù non si vergogna di chiamarli fratelli e sorelle” (Eb 2,11)

- La pace inizia nel cuore di ciascuna persona. “Acquisite la pace interiore e migliaia intorno a voi troveranno la salvezza” (Serafino di Sarow, monaco russo 1759-1833).
- Confrontiamoci con chi la pensa in modo diverso da noi, in un dialogo dove ci si ascolta veramente, dove si evita di opporsi anche prima di aver compreso l'altro. Costruiamo solo dei ponti.

UN IMPEGNO PERENNE: IL PERDONO.

Il Perdono (la porta santa è stata chiusa per uscire a portare il perdono nel mondo)

Una comunione visibile tra tutti coloro che amano Cristo, tra tutti quelli che pongono la fiducia in Cristo, si può realizzare solo se mettiamo al centro della nostra città il perdono e la riconciliazione.

Nella famiglia umana le ferite della storia lasciano cicatrici profonde e segnano per generazioni le coscienze e le mentalità. Esse possono essere guarite non con la vittoria degli uni sugli altri, ma quando i cuori fanno posto al rispetto della dignità degli altri.

**Le ferite della
storia lasciano
cicatrici profonde**

La riconciliazione parte da un atto di grande umiltà e da una richiesta di perdono, se non si è capaci di farsi comprendere, se è stato più facile respingere che accogliere, se non si è stati “maestri di spirito e medici delle anime”, ma giudici che infliggono pene più che elargire grazia: se non siamo stati capaci di parlarvi di Dio come si doveva, se vi abbiamo trattato con l’ironia, con il dilleggio, con la polemica, oggi vi chiediamo perdono” (*Card. G.B. Montini, Messaggio ai lontani del novembre 1957*).

Senza perdono non c’è futuro nella vita di ciascuno. A volte il perdono sembra impossibile.

Mantenere e, se possibile, esprimere il desiderio di perdonare è già il primo passo verso la guarigione.

Occorre rifiutarsi di trasmettere alla prossima generazione i rancori e le amarezze legate alle ferite della storia civile, parrocchiale e personale, a volte ancora vive.

**Occorre rifiutarsi di
trasmettere alla prossima
generazione i rancori e
le amarezze legate alle
ferite della storia civile,
parrocchiale e personale a
volte ancora vive**

Come cristiani dovremmo essere in prima linea per vivere la riconciliazione, anche là dove umanamente una situazione sembra disperata.

Quando incessantemente la Chiesa ascolta, guarisce, riconcilia, essa

diventa ciò che ha di più luminoso in se stessa: una comunione d'amore, di compassione, di consolazione, limpido riflesso di Cristo risorto.

Dio ci chiama suoi amici

Ciò significa che l'amore di Dio ci è sempre offerto. Il suo amore è la sorgente di ogni altro amore, di ogni amicizia. La nostra fede in questo amore di Dio non può rimanere un vago sentimento di cui ci accontenteremmo. La nostra fede ha bisogno di diventare una fede adulta. Nella nostra ricerca per capire l'amore di Dio a volte potremmo essere tentati di dimissionare, perché ci sentiamo sopraffatti o perché tutte le nostre forze sono assorbite per organizzare il concreto della nostra esistenza. La fede non è un sistema che possa dare una spiegazione a tutto. Dio non agisce semplicemente per rispondere alle nostre aspettative, perché in ognuno di noi il dubbio può coabitare con la fede.

Il suo amore è la sorgente di ogni altro amore

Forse, col tempo, diventiamo più sensibili alle incomprendibilità di Dio. Che questo non ci spaventi!

Al contrario. Conoscere le sofferenze e i fallimenti ci può portare a fidarci maggiormente dell'amore di Dio che è al di là di tutto, che sfugge al nostro controllo.

Come trovare questa fiducia?

Prima di tutto *'stando in silenzio davanti a Dio'*. Certo come figli possiamo nella preghiera dire le nostre richieste. La preghiera però non serve solo a chiedere questo o quello, ma per aprirci a Dio nel silenzio dei nostri cuori, per metterci sotto il suo sguardo di amore.

Se Cristo ci chiama suoi amici è perché Dio attende il nostro amore. Sì, io sono fragile, imperfetto, ma Dio si fa mendicante del mio amore che gli esprimo nella mia povera preghiera.

E poi: *guardare, ascoltare Cristo*. Pur essendo figlio di Dio, Gesù ha conosciuto il silenzio di Dio. Con la sua morte e risurrezione ha preso su di sé tutto il dramma della nostra vita, i nostri fallimenti, i nostri peccati, la nostra violenza.

Anche nella notte più buia Gesù ha creduto all'amore di Dio. Perciò può guidarci, non perché le tenebre ci vengano risparmiate, ma per

attraversarle con noi, assicurandoci la presenza invisibile dello Spirito Santo.

L'amore di Dio cresce nella nostra esistenza nella misura in cui noi lo trasmettiamo ad altri.

Prendiamo sul serio le parole di Cristo: “*Amatevi gli uni gli altri*”. Che esigenza! Ma anche che forza!

*Santa Madre di Dio,
donami la forza nelle ore buie della vita
di compiere il compito affidatomi dal tuo Gesù,
perché in comunione con te io possa compierlo
con fedeltà e amore.
Regina degli Apostoli,
tu che hai silenziosamente accompagnato Gesù
nella sua missione di annuncio
del Vangelo di pace ai poveri,
rendimi fedele al gregge
affidatomi dal Buon Pastore.
Fa che io possa guidarlo sempre
con sentimenti di pazienza, di dolcezza,
di fermezza ed amore,
nella predilezione per i malati, gli umili,
i poveri e i peccatori. Amen*

INDICAZIONI PASTORALI 2017-2018

I GRUPPI VICARIALI DI LAICI

L'idea di avviare gruppi vicariali di laici, individuata tra le "attenzioni" da me proposte già dall'anno pastorale 2015/2016, è nata dal desiderio di dare concretezza alle sollecitazioni che papa Francesco ha riassunto nell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium (EG), che inizia con l'invito a recuperare quella "*gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù*"; quella gioia della fede che deve poco alla volta cominciare a destarsi "*come una segreta, ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie*" (EG 6); una gioia contagiosa da vivere secondo quei sentimenti di Gesù, che papa Francesco ha compendiato nel discorso al Convegno ecclesiale di Firenze nell'umiltà, nel disinteresse e nella beatitudine, e che abbiamo voluto fare nostri da subito.

L'esperienza dei gruppi vicariali di laici, sviluppatasi in questi due anni e raccontata nella tre giorni del Convegno diocesano del giugno scorso, ci ha permesso di avvicinarci a quella realtà di Chiesa che il papa ha chiesto di "*sognare*" e per la quale ha indicato concreti strumenti di azione.

La lettura attenta di EG, fatta nei gruppi di laici in contemporanea con la riflessione dei preti sulla medesima esortazione apostolica letta alla luce dei "*cinque verb*" di Firenze, ci ha permesso di venire a contatto con il sogno di una Chiesa in uscita, che "*sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi*" (EG 24).

Si è trattato di un percorso importante, che ha conosciuto anche incontri congiunti tra laici e presbiteri per un fruttuoso confronto non solo sui problemi della vita delle parrocchie, ma anche sulle possibili nuove strade da intraprendere.

Gli incontri hanno evidenziato gioie e dolori delle nostre realtà

locali e, se all'inizio hanno sperimentato una certa fatica, si sono poi aperti a positivi sviluppi, che mi hanno fatto capire che sta nascendo una *“cosa nuova”*, motivo di grande speranza.

Per questo ho voluto riprendere l'idea anche nelle indicazioni pastorali dello scorso anno, quando ho suggerito un necessario aggiustamento dei gruppi, *“confermando la partecipazione di chi aveva già iniziato, sostituendo chi non riusciva a garantire la partecipazione e aggiungendo, in vista di una maggiore rappresentatività, qualche membro fino a un massimo di cinque per parrocchia”*. Anche nelle indicazioni per questo anno pastorale i gruppi di laici trovano un posto di rilievo tra gli obiettivi che ritengo debbano essere portati avanti.

Mi piace riportare alcune delle numerose considerazioni che ho letto nelle sintesi presentate dai “facilitatori” e che mi hanno ulteriormente convinto di quanto sia opportuno proseguire nel cammino intrapreso, delineando possibili futuri scenari su cui lavorare fin dalle prossime settimane.

1. Innanzitutto è emersa la consapevolezza che il sogno di una Chiesa in uscita presuppone un nuovo cammino di fede a partire dal quale *“la comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo”* (EG 24). Un nuovo cammino di fede che genera una rinnovata organizzazione ecclesiale, che necessita sempre più di *“spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano”* (EG 77). Luoghi in cui pensare ed agire la propria fede.

Spazi aperti ad una ricchezza spirituale, disponibile solo in un contesto più ampio rispetto a quello parrocchiale.

Anche la parrocchia, è stato affermato, senza respiro diocesano può diventare per preti e laici un rifugio, chiuso in se stesso. Ogni parrocchia che pretende di bastare a se stessa, rischia di far nascere una sorta di *“parrocchialismo”* che finisce per far percepire

la diocesi come una entità astratta, mentre la diocesi è la Chiesa convocata intorno al Vescovo che, nella pienezza del ministero ordinato, insieme con il collegio dei presbiteri e con i diaconi, evidenzia la non autosufficienza della singola parrocchia.

2. Una seconda questione ha riguardato la necessità di rispondere da parte della parrocchia a un desiderio diffuso di spiritualità. Spesso i movimenti intercettano questo bisogno, ma rischiano di dividere le comunità, quando non centrano l'obiettivo. Da più parti si è sottolineata la necessità di ripartire dalla Parola di Dio, anche attraverso forme di lettura popolare, fatta a livello interparrocchiale, con un carattere di iniziativa stabile, non sporadica, e affidata, in collaborazione con i presbiteri, a laici adeguatamente preparati.

3. Una terza questione riguarda la “*sinodalità*” con la relativa formazione di tutti i battezzati a questa metodologia spirituale, che non si identifica semplicemente con una partecipazione più intensa alla vita della Chiesa, ma che richiede il recupero di una autentica comunione di carismi, ministeri e scelte pastorali. In particolare è emersa la necessità della formazione dei laici in tale prospettiva, facendo sì che le parrocchie, supportate dalla diocesi, divengano luoghi in cui i laici, in costante dialogo con i presbiteri, possano diventare cristiani maturi, dotati di quell'appassionato amore alla Chiesa, che solo può renderli attivamente consapevoli e compartecipi per una nuova stagione di evangelizzazione in chiave missionaria, come il nostro tempo richiede.

4. È emersa poi l'esigenza di affrontare la realtà della solitudine in cui i presbiteri troppo spesso si trovano nell'affrontare le fatiche del ministero pastorale; una solitudine che coinvolge anche i laici i quali si trovano ugualmente soli nell'affrontare le difficoltà del lavoro, della famiglia, dell'accompagnamento dei figli alla vita di fede, dell'attività sociale e politica. La mancanza di comunità genera errori e impedisce la trasmissione della gioia della fede. Serve una maggiore vita comune tra famiglie e presbiteri, ai quali aggiungere religiosi e religiose, la cui vita di preghiera e di azione contribuisce altamente a costruire quella “*spiritualità diocesana*” a tutt'oggi, almeno parzialmente, assente.

Dall'esperienza dei gruppi vicariali di laici sono, dunque, scaturite indicazioni importanti per la nostra Chiesa particolare, che possono essere riassunte nella consapevolezza ormai matura, anche se da precisare nei dettagli, di superare vecchie forme di "*campanilismo parrocchiale*", presente anche nei movimenti, per diventare Chiesa riunita intorno al Vescovo, segno sacramentale di unità e di autenticità del cammino di Chiesa. La pienezza ministeriale del Vescovo sottolinea la priorità di Cristo rispetto alla Chiesa: da Cristo trae origine la comunità cristiana, a lui si unisce come sua sposa, di lui è Corpo. Su tutto questo dobbiamo continuare a lavorare.

Come procedere?

I gruppi vicariali dei laici devono arrivare ad assumere un volto più preciso, dando vita a un Consiglio Pastorale di Vicaria, capace di essere collegamento permanente con le parrocchie, anello di congiunzione in cui ogni territorio possa trovare aiuti, stimoli, risorse.

Perché ciò avvenga occorre continuare l'attività formativa dei gruppi vicariali, in modo da aiutare i laici a rivedere prima di tutto la propria fede e di conseguenza il senso della propria appartenenza ecclesiale; una formazione biblica e teologica e quindi pastorale, che porti ciascuno a "*rendere ragione della propria fede*" di fronte alle sfide del tempo presente; una formazione che porti a recuperare una visione di Chiesa quale popolo tutto sacerdotale, pur nel riconoscimento della varietà di carisma e di ruolo istituzionale, che viene dalla Parola di Dio e dalla Tradizione della Chiesa; una formazione che si affianca a quella dei presbiteri e che comprenda incontri congiunti tra laici e preti sempre più frequenti fino a diventare stabili; una formazione non sostitutiva a quella avviata nelle parrocchie, ma funzionale al lavorare insieme e, in particolare, a leggere insieme i difficili percorsi di iniziazione cristiana.

Da questo spazio reale di comunione e di corresponsabilità emergeranno le disponibilità a far parte del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano, affinché questo importante organismo diventi autentico luogo in cui confrontarsi, fare discernimento, scegliere le vie da intraprendere per favorire la comunione tra le

parrocchie e l'indispensabile spinta missionaria. Si tratta, infatti, di aiutarle a diventare sempre più “*comunità di comunità*”, che non si identificano solo con nuovi ruoli da assumere o servizi e iniziative da portare avanti, ma in luoghi in cui potersi fermare, risanare, rinvigorire, rimanere o ripartire per cogliere la presenza di Dio nella propria vita.

Questo processo va compiuto in tempi brevi, dato che il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano sarà insediato quanto prima. Le tre persone indicate in rappresentanza della Vicaria per il Consiglio Pastorale Diocesano diventeranno coordinatrici del gruppo che proseguirà la sua attività secondo gli obiettivi che ci siamo dati.

Un'ultima indicazione a cui tengo molto, è quella della scelta delle persone che ho descritto come “*attente*” e “*mature*”, cioè attive nella vita della comunità, ma anche disponibili a cambiare, non rigide nel continuare a “*fare ciò che si è sempre fatto*”. Nelle indicazioni pastorali per l'anno 2015/2016 ne ho delineato le caratteristiche, delle quali ora riporto le più significative, affinché si possano recuperare al lavoro dei gruppi di laici persone a cui ancora non si è pensato. Dicevo allora doversi trattare di persone individuate dal parroco – aggiungo oggi dal Consiglio Pastorale parrocchiale o in accordo con esso – tra quelle più partecipi alla vita della comunità, attente ai problemi della Chiesa, curiose della Parola di Dio, frequentatrici abituali alla celebrazione eucaristica domenicale: persone capaci di sognare una Chiesa in uscita, nella quale le parrocchie siano “*presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola di Dio, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione*” (EG 28).

PASTORALE GIOVANILE

“Considerate questo tempo”. È il titolo del sussidio che il Servizio nazionale di Pastorale giovanile ha affidato alla Chiesa italiana come strumento di lavoro per le nostre diocesi. Sì, perché orientarsi verso un Sinodo è sempre un cammino fatto insieme nella Chiesa. Il fatto che il tema riguardi *“i giovani, la fede e il discernimento vocazionale”* non significa che la Pastorale giovanile deve “fare più cose” per i giovani, ma è chiamata, come sempre e in questo tempo più che mai, a stimolare e incoraggiare tutta la pastorale e tutte le nostre comunità cristiane verso un ascolto premuroso delle giovani generazioni e un accompagnamento appassionato e autentico del loro cammino vocazionale. In questo senso, il Pellegrinaggio diocesano di agosto è stata un’esperienza di grazia! Ci è stata data la possibilità di avere un punto di vista di cui avevamo bisogno; ci ha fatto vedere non solo la bellezza del territorio di questa diocesi, ma la bellezza delle comunità cristiane, dei preti che per i giovani hanno spezzato la Parola di Dio e coinvolto le comunità, delle famiglie che hanno reso plastica l’accoglienza, dei laici che hanno fatto sentire i giovani attesi e preziosi. Ci ha rivelato la profondità del cuore dei ragazzi con le loro domande di senso e la loro capacità di saper entrare nel silenzio, nella preghiera, nella meraviglia, nella contemplazione e di rendere tutto questo motivo di gratitudine e di fraterna condivisione. Ci ha permesso di sentire che la nostra diocesi, dal mare ai monti, è una chiesa unita e che può (e deve!) continuare a camminare insieme e soprattutto non deve aver paura di lasciarsi evangelizzare dai giovani, perché prima che pensare una pastorale “per” loro, il pellegrinaggio ci ha insegnato a fare pastorale “con” loro, insieme agli adulti e agli anziani, in un dialogo tra generazioni che dà corpo alla parola “comunità”.

“Considerate questo tempo”, allora, più che un titolo può diventare uno stile pastorale! Il tempo che si apre davanti a noi è un tempo di discernimento, in cui riconoscere, interpretare, scegliere.

Riconoscere i giovani e le loro domande di vita, ascoltandoli e condividendo con loro tempi e spazi; interpretare, alla luce della Parola di Dio, i loro desideri e i loro progetti accompagnandoli verso mete alte e proposte di vita evangeliche, attraenti e stimolanti; scegliere, da coraggiosi e non da sprovveduti, di seguire il Signore,

nella libertà di chi vuole gettare le reti sulla sua Parola e di lasciare tutto ciò che non permette di essere autentici, definiti, felici.

- ✓ Nell'anno pastorale 2017/2018 ripartiremo dalla Casagiovani. In ottobre, da lunedì 9 a venerdì 20, ad un anno dal Sinodo dei Vescovi, desideriamo fare di quella casa un vero "*laboratorio di ascolto*", dove la chiesa diocesana (preti e laici, diaconi e famiglie, associazioni e movimenti, mondo della scuola e giovani stessi), possa venire a condividere un tratto di strada e aprire così l'Anno dell'ascolto dei giovani. Saranno i giorni dell' "Octoberjung"! Poi, col mese di novembre, riprenderemo a proporre le 3 settimane di vita comunitaria per giovani maggiorenni, così come le settimane di discernimento "Marco □".
- ✓ Inoltre, sempre a partire da ottobre, continueranno gli appuntamenti della Lectio divina ogni mercoledì a Casagiovani dalle 19.00 e della Santa Messa ogni venerdì alle 19.00, quest'anno nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Goretti.
- ✓ Il cammino verso il Sinodo dei giovani ci offre anche un itinerario biblico seguendo i passi del "discepolo amato", nel Vangelo di Giovanni. Alla luce di questo, come CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI vogliamo offrire ai giovani la possibilità di vivere alcuni *weekend vocazionali*, dal sabato pomeriggio fino all'Eucaristia della domenica, per giungere poi, all'appuntamento unico nell'anno, degli *Esercizi Spirituali* in Quaresima nei giorni 9-10-11 marzo.
- ✓ 3 appuntamenti daranno visibilità a questo cammino diocesano coi giovani: la *Veglia di Avvento*, insieme ai giovani delle diocesi Pesaro e Urbino, quest'anno celebrato in una parrocchia della nostra diocesi, il 2 dicembre 2017; la *Via Crucis* a Fano che celebra la GMG diocesana, il 23 marzo; la *Veglia Vocazionale Diocesana* il 20 aprile. Proviamo anche a dare un segno alla città di Fano che esiste un Sinodo, offrendo un tempo e uno spazio di preghiera il sabato sera, in una chiesa aperta, dove poter fermarsi nel silenzio, nella preghiera di Adorazione eucaristica, con la disponibilità di uno o più sacerdoti per le celebrare la Riconciliazione.

- ✓ Nelle vicarie, continueremo la *PGinTour* (3'edizione) offrendo la possibilità ai giovani delle parrocchie vicine di incontrarsi e di pregare insieme seguendo l'itinerario biblico del "discepolo amato".

Nell'agosto del 2018 saremo ancora invitati a metterci in cammino...e stavolta insieme a tutta la Chiesa italiana! Tutte le regioni italiane proporranno ai giovani di vivere un *PELLEGRINAGGIO* nei propri luoghi di spiritualità e anche noi come PUF (Pesaro – Urbino – Fano) avremo il nostro itinerario che avrà come "prima" meta Loreto, dove ci incontreremo con tutti i giovani delle Marche, e poi come meta conclusiva Roma per pregare insieme a tutti i giovani italiani per il Sinodo dei Vescovi ormai alle porte.

Consideriamo allora, insieme, che si apre davanti a noi un tempo di grazia.

PASTORALE FAMILIARE

Le indicazioni per la recezione e attuazione dell'Amoris Laetitia costituiscono lo sfondo motivazionale, il fondamento biblico teologico che anima e sostiene tutto il servizio della pastorale familiare.

La missione affidata all'equipe diocesana è quella di sostenere la chiesa locale, parrocchie e comunità, nell'accompagnamento delle famiglie riconosciute e valorizzate innanzitutto come soggetto dell'agire ecclesiale.

La pastorale per la famiglia e della famiglia non può più essere considerata "un settore specifico" anche se prioritario di tutta la pastorale, ma, proprio per la sua straordinaria e strategica importanza, va sentita e vissuta come una dimensione, un vero e proprio asse trasversale di tutta l'azione diocesana e parrocchiale. Per questo riteniamo importante continuare nella costruzione di una PASTORALE INTEGRATA E INTEGRALE. Gli uffici sono chiamati a coordinarsi, a sostenersi, a lavorare insieme,

ognuno a partire dalla sua specificità, per guardare alla famiglia da diverse e complementari prospettive cogliendone l'identità teologico-sacramentale, il suo essere sacramento dell'Amore di Dio per l'umanità, dell'amore di Cristo per la Chiesa-sposa, la sua collocazione dentro la comunità cristiana e dentro la società, la sua missione nella trasmissione del Vangelo e nella educazione delle nuove generazioni, il suo impegno per la promozione della persona e della vita, per la trasformazione del mondo e la costruzione della giustizia sociale, la sua mistica e spiritualità.

PROPOSTE da attuare nelle PARROCCHIE:

1. Creare momenti di confronto e di scambio fra le varie realtà presenti; creare collaborazioni e scambi interparrocchiali per condividere e ottimizzare le esperienze e le risorse sia umane che di metodo e di percorsi
2. Nei percorsi di pastorale familiare è urgente approfondire oltre ai temi tipici della **relazione** e della **spiritualità** già presenti in molti cammini parrocchiali per fidanzati, sposi e genitori, anche tematiche nuove come **accoglienza, apertura, sobrietà, stili di vita, solidarietà**, percorsi che educino alla missionarietà, alla fraternità, alla sensibilità, sostenendo e allargando **reti di famiglie**.
3. All'interno dei gruppi laici pensare ad una **pastorale familiare di zona** che tenendo conto del cammino delle varie realtà proponga momenti di confronto e iniziative comuni.

Concretamente si tratta di diffondere e consolidare sempre più i **gruppi famiglia** (nelle realtà più piccole con una formazione e un cammino inter-parrocchiale).

4. **PRIORITÀ ADOLESCENTI E GIOVANI**: elaborare percorsi diocesani di educazione alla affettività e alla sessualità; percorsi diocesani per riscoprire il tempo del fidanzamento come tempo di scelta vocazionale!!!!
5. Progettare **percorsi** di catechesi paralleli, genitori e figli con

l'obiettivo di passare da una pastorale legata ai Sacramenti ad una Pastorale che si fa "**PERCORSO DI VITA**" e diventa così aiuto a riscoprire la propria fede e la vita nella Chiesa, comunità di famiglie, nonché ad essere cura e attenzione alla Vocazione Sponsale e alla Genitorialità;

Circa l'accompagnamento, discernimento e integrazione delle famiglie, delle coppie che hanno vissuto crisi, fallimenti, rotture del rapporto e ora vivono in situazioni non propriamente "regolari", ci lasciamo guidare dalle indicazioni sintetizzate nel decreto.

1. In collaborazione e sostenuti dall'equipe diocesana avviamo cammini zionali per famiglie ferite, in un percorso sempre più integrato con i cammini ordinari.
2. In collaborazione con l'ufficio catechistico sosteniamo la preparazione al battesimo affiancando famiglie guida al parroco con il fine di accompagnare poi le persone che chiedono il sacramento per i loro figli.
3. Favoriamo l'assunzione di un atteggiamento e di uno sguardo rinnovati per mettere al centro della cura pastorale le persone e famiglie nella loro situazione reale, per "accompagnare, discernere e integrare" coloro che vivono situazioni fuori dall'ordinarietà, le cosiddette situazioni irregolari, come suggerisce l'Amoris Laetitia, aiutando a procedere nel cammino di sequela del Signore, sempre riaperto dalla misericordia di Dio.

INDICAZIONI PASTORALI PER LA RECEZIONE E ATTUAZIONE DELL'AMORIS LAETITIA

In continuità con il piano (triennale) sulla famiglia e in seguito alla prolungata riflessione sul capitolo VIII dell'esortazione apostolica di papa Francesco *Amoris Laetitia*, vengono raccolte alcune indicazioni di carattere pastorale per il prosieguo del cammino intrapreso.

Sarà innanzitutto necessario educare le persone e le comunità al significato, al valore e alla pratica dell'accompagnamento e del discernimento e alla fiducia in ciò che la chiesa suggerisce e offre. È necessario leggere e studiare con attenzione i temi contenuti in "*Amoris Laetitia*", da far entrare sia negli ordinari percorsi formativi sia nell'omiletica, quando ciò è reso possibile dai testi biblici della liturgia.

Non mancano altre opportune occasioni per illustrare la "*gioia dell'amore*" come la preparazione di genitori e padrini al battesimo dei figli, le stesse celebrazioni del sacramento del matrimonio, la festa della Santa Famiglia e la celebrazione dell'anniversario del matrimonio.

Si tratta di creare il terreno culturale adeguato, perché scelte e itinerari possano essere compresi e compiuti alla luce del Vangelo. Evidentemente non si annullano in alcun modo i principi, che però devono essere applicati alle situazioni concrete delle persone, come l'insegnamento tradizionale della chiesa suggerisce.

Preparazione remota e prossima

1. Siamo chiamati come chiesa a curare i percorsi di preparazione alla vita coniugale e familiare, partendo da lontano attraverso una *adeguata educazione alla sessualità e all'affettività* dei ragazzi e degli adolescenti con metodo interdisciplinare, sapendo che i "*primi e insostituibili educatori*" dei figli sono i rispettivi genitori, che pertanto devono sentire il bisogno e il dovere di attrezzarsi per svolgere il loro importantissimo e delicatissimo compito.

L'*ufficio di pastorale familiare* in sinergia con quello *catechistico*, con il *servizio di pastorale giovanile e vocazionale* e con il *consultorio familiare*, provveda ad offrire concreti itinerari per l'*educazione all'amore* dei ragazzi e degli adolescenti e aiuti le parrocchie che già propongono percorsi formativi, perché inseriscano in maniera

esplicita le problematiche riguardanti sessualità ed affettività. Sappiamo che la dimensione umana si intreccia con quella evangelica; quest'ultima purifica, approfondisce ed esalta le potenzialità e le capacità umane, presenti in ogni soggetto.

Nella proposta rivolta ai giovani va particolarmente curata la *dimensione vocazionale*, nella convinzione che su ciascuno esiste un disegno divino da individuare e da accogliere e a cui rispondere per il bene personale nella dedizione e nel servizio al prossimo.

2. L'esortazione apostolica "*Amoris Laetitia*" è un riferimento prezioso per presentare la bellezza dell'amore, del matrimonio cristiano, della famiglia come "*chiesa domestica*". La preparazione ravvicinata alla celebrazione sacramentale del matrimonio acquisti sempre più lo stile di "*itinerario formativo*", che conduca gradualmente ad accogliere con cuore aperto la chiamata e il dono del Signore.

Pastorale del lutto familiare e affettivo

1. Sono lodevolmente presenti in diocesi forme di attenzione verso coloro che soffrono il *lutto familiare e affettivo*. Si sviluppi ulteriormente tale attenzione a livello interparrocchiale e/o di vicaria.

Tale servizio entra in relazione con la *pastorale pre-giudiziale e giudiziale*, presente nella nostra diocesi. I presbiteri utilizzino tale opportunità a cui si può accedere per un ascolto competente e in vista della verifica circa l'eventuale possibilità di intraprendere una causa di nullità.

2. La pastorale pre-giudiziale, prima di suggerire la possibilità di aprire un processo che nella chiesa costituisce l'*extrema ratio*, sarà attenta a discernere la possibilità di *riconciliazione* tra coniugi. È importante che tutto questo sia portato a conoscenza in tutte le parrocchie, per cui è necessario organizzare incontri informativi, magari a livello interparrocchiale o di vicaria.

Si tratta di formare una idonea mentalità, perché scelte e percorsi siano retamente compresi, in modo da allontanare il rischio di scandalo per eventuali comportamenti che, pur non opponendosi evidentemente ai principi ispirati al Vangelo, tuttavia devono tener conto delle concrete situazioni delle persone e delle coppie.

È ugualmente utile approfondire i motivi della nullità, in modo tale che ognuno possa fare verità sulla propria situazione e individuare le strade possibili per il vero bene delle persone coinvolte.

Formazione permanente del Clero e di altre figure idonee per il servizio alle coppie e alle famiglie

La responsabilità di coloro che nella comunità cristiana sono costituiti pastori, esige dai presbiteri la trasmissione dell'autentico pensiero della Chiesa in comunione con il Papa e il suo magistero. È pertanto un dovere e un bisogno il costante aggiornamento sulle tematiche, riguardanti le coppie e le famiglie.

Sarà necessario formare altre figure, anche laicali, in primo luogo coppie, idonee per accompagnare e fare opera di discernimento nei cammini pur travagliati di molti coniugi.

Non potranno perciò mancare opportunità da offrire durante l'anno, a cura dei competenti uffici diocesani.

Servizio di consulenza

Sembra opportuno istituire a livello diocesano un "*servizio di consulenza*" per sostenere quanti fanno opera di accompagnamento delle persone e delle coppie in difficoltà. Non dovrà essere un servizio sostitutivo dell'azione dei parroci né una specie di "*tribunale d'appello*", al quale ricorrere quando le decisioni di chi accompagna non sono condivise, ma dovrà costituire un supporto che aiuti gli interessati nel fare opera di discernimento.

Alcuni suggerimenti pratici, in seguito alla riflessione fatta su "Amoris laetitia", capitolo VIII

1. *Al primo posto e al centro* della cura pastorale vanno poste le singole persone, le coppie e le famiglie nella loro concreta situazione di vita. Questo esige accoglienza cordiale, capacità di ascolto, viva partecipazione alle gioie, ai dubbi, alle cadute di stile, ai comportamenti sbagliati, non certo per approvare, ma per comprendere e avviare percorsi chiarificatori.

2. Non è corretto impostare immediatamente il discorso intorno alla possibilità o impossibilità di accedere ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. È necessario, in primo luogo, aiutare le singole persone e le coppie a prendere chiara consapevolezza del proprio vissuto, cercando di individuarne i punti di forza e di debolezza, per portare all'assunzione delle proprie responsabilità nei confronti delle scelte compiute e di quelle da compiere.

Compito dell'accompagnatore è, pertanto, quello di *illuminare le coscienze*, nella convinzione che ognuno è chiamato a rispondere alla propria coscienza come ad ultima istanza delle proprie

decisioni. È *“la coscienza”*, afferma GS n. 16, *“il nucleo più segreto dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria”*. *“L’uomo percepisce e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza che egli è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività, per raggiungere il suo fine che è Dio”* (DH n. 3), per cui ognuno è tenuto *“ad obbedire alla sua coscienza”* (DH n. 11).

3. Non si può dimenticare che è necessario tener conto della *“gradualità”* nella comprensione della volontà di Dio e dei conseguenti cammini, che in alcun modo relativizza il significato e il valore della *“legge divina”*. Quello che si propone è un percorso di *discernimento* alla luce della fede cristiana. La meta, il relativo cammino e i mezzi per compierlo, vanno indicati con chiarezza, sapendo che il tutto avviene con gradualità e spesso con lentezza nella esperienza concreta delle persone. Si tratta di un itinerario *“bello”* e *“complicato”*, spesso difficile e sofferto, ma, sappiamo bene, che non c’è risurrezione senza passione e morte. Essendo quello di coppia e di famiglia un cammino da fare *“insieme”*, diventa necessario imparare e costantemente maturare la capacità di comunicare, di condividere, di sopportare, di saper attendere, di ripartire.

Se si presentassero poi problematiche da affrontare a livello specialistico, è saggia decisione rimandare allo specifico *“professionista”* da scegliere con oculatezza. In questo caso si può fare riferimento al consultorio diocesano o al sopra citato servizio di consulenza.

4. È particolarmente delicato il discernimento di fronte alle situazioni dette *“irregolari”*. L’ideale evangelico del matrimonio e della famiglia non può essere minimamente intaccato; tuttavia non si possono dimenticare alcuni principi che appartengono alla tradizione morale della Chiesa.

Papa Francesco ci ricorda che *“la Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti”* (AL n. 301) e che *“l’imputabilità e la responsabilità di un’azione possono essere diminuite o annullate dall’ignoranza, dall’inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali”* (CCC n. 1735). Perciò diventa indispensabile una vera azione di discernimento, perché non si può *“dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta*

“irregolare” *vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante*” (AL n. 301). Può anche accadere che una persona, pur conoscendo bene la norma, si trovi in grande difficoltà nel comprendere i “*valori insiti nella norma morale*” (FC n. 33) o può trovarsi in concrete situazioni di inapplicabilità della norma stessa, pena cadere in una colpa più grande. “*Possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione*” (Relatio finalis del Sinodo 2015, n. 51).

Dopo maturo discernimento riguardante caso per caso si possono trarre alcuni orientamenti comportamentali:

- proporre la possibilità di “*vivere in continenza*”, come già suggeriva FC n. 84

- giungere alla conclusione di poter in coscienza accostarsi ai sacramenti della riconciliazione e della eucaristia, evitando possibili scandali: non si tratta di “*sconti special*” o di “*dispense*” né si deve pensare, tanto meno insegnare, che la propria situazione possa o, addirittura, debba essere “*esemplare*” per altri

- aprire cammini di integrazione attiva alla vita della Chiesa, possibili e auspicabili anche per chi non si trovasse nella condizione di ricevere i sacramenti

- tenere presente per quanto attiene alla possibilità di accedere ai sacramenti o di assumere l’ufficio di padrino o madrina, che siamo ancora ad un inizio, per cui sarà necessario impostare cammini di integrazione nella comunità, verificare la serietà della partecipazione e la volontà delle persone di avviare un percorso di chiarificazione e di maturazione.

Evidentemente cammini di questo tipo possono essere intrapresi con coloro che sono aperti ad accogliere il progetto di Dio sulla propria vita e sulla realtà del matrimonio-sacramento. La fede cristiana o almeno il desiderio sincero di lasciarsi illuminare è “*condizione previa*” per l’inizio di un percorso chiarificatore, molto utile per “*riprendere in mano*” la propria vita.

IL CONSULTORIO

Il consultorio nella sua nuova veste compie due anni. Il gruppo che se ne occupa è composto da circa 24 persone che si incontrano ogni lunedì per la riunione organizzativa e discussione dei casi in equipe. Nel corso di questi due anni il consultorio ha ridefinito i suoi obiettivi in base all’esperienza quotidiana, agli incontri, alle

relazioni instaurate con il territorio e le domande ricevute. Abbiamo rilevato un diffuso disagio esistenziale che si esprime attraverso sintomi quali depressione, isolamento, attacchi di panico. In generale una profonda crisi a livello dei legami umani, dove prevalgono gli stereotipi piuttosto che la disponibilità a un vero incontro. Siamo disabituati a vivere la vita nella sua dimensione esperienziale, come possibilità di apprendimento e scoperta, a correre il rischio di conoscere l'altro in quanto diverso da noi ma anche da ciò che ci aspettavamo, dall'idea, dallo stereotipo sociale che il nome o il ruolo prevede. Così per esempio abbiamo incontrato molte coppie in crisi perché incapaci di vedersi veramente come persone, incastrate negli ideali di marito e moglie e di famiglia stessa. Abbiamo tutti paura del cambiamento che l'incontro potrebbe produrre, con il risultato di vivere vite senza anima, presi solo nella rivendicazione e nel giudizio senza assumerci la responsabilità delle nostre paure, della nostra infelicità, preoccupati di essere perfetti piuttosto che onesti. Il lavoro che cerchiamo di fare in consultorio è quello di aiutare le persone a costruire una consapevolezza circa la propria posizione e implicazione in quello di cui si lamentano, uscire dalla accusa verso l'altro, dalla ricerca del colpevole e della vittima, del buono e del cattivo, da tutte le dicotomie che escludono il lavoro di autocoscienza e crescita reale e profonda. In consultorio si fa solo un percorso preliminare preparatorio ad un eventuale psicoterapia oppure costruiamo un percorso idoneo alle difficoltà portate. Spesso abbiamo dovuto considerare non solo la persona che veniva a portare la propria sofferenza ma pensare all'insieme del suo mondo, e prevedere il coinvolgimento e l'aiuto anche per altre persone della sua vita. Le figure professionali coinvolte possono essere diverse. Nell'equipe oggi possiamo contare su consulenti, counselors, psicologi, psicoterapeuti, medici, un avvocato, insegnanti e anche su figure esterne che ci danno una mano al bisogno, a seconda delle richieste. Uno dei problemi rilevati è, a fronte di un disagio psicologico esistenziale sempre più diffuso, la difficoltà a sostenere le spese necessarie per una psicoterapia. Per questa ragione stiamo considerando possibili soluzioni perché a ciascuno venga garantito il diritto alla cura, senza venire meno ai principi che la rendono efficace: uno di questi è la presenza di un pagamento da parte della persona che chiede aiuto affinché non si crei un legame di debito e quindi dipendenza, perché la persona si senta libera da ogni impegno verso chi la sta seguendo.

I professionisti che collaborano con il consultorio lavorano con tariffe ridotte nei casi di difficoltà e dove anche questo non fosse sufficiente, cerchiamo soluzioni alternative, per esempio un pagamento sostenuto da un ente con una formula di partecipazione dell'utente attraverso ciò che gli è possibile. Al fine di trovare per ciascuna situazione una soluzione specifica e idonea il consultorio sta creando una rete di relazioni con gli enti pubblici e privati, con cui collabora e crea Progetti di formazione e prevenzione per le diverse fasce di età e problematiche.

Proprio a seguito dei numerosi interventi fatti sul territorio, nelle parrocchie che ci hanno chiamato a partecipare ai corsi per fidanzati e alle iniziative fatte in sede come cineforum, conferenze e seminari, in cui ci siamo confrontati con le persone, il consultorio ha deciso di attivare un gruppo per genitori condotto da due terapeuti al fine di offrire uno spazio di confronto e discussione sulla genitorialità, visto che ci siamo resi conto di quanto manchino alle persone, oggi, i luoghi e i tempi per confrontarsi, travasare le esperienze, e crescere nel confronto, senza sentirsi isolati e soli di fronte ad esperienze impegnative come quella di fare i genitori. L'attenzione continua è verso il mondo reale, verso i problemi che maggiormente vengono segnalati dalle realtà locali per le quali il consultorio è un riferimento. Per questo tutto il gruppo lavora al fine di tessere una tela di relazioni e iniziative capaci di creare un luogo e una cultura della relazione al cui centro sia la persona nel rispetto delle diversità di ciascuno.

Dalla Residenza Vescovile di Fano, 15 settembre 2017

Memoria della Beata Vergine Maria Addolorata

✠ *Armando Trasarti*
Vescovo



ARMANDO TRASARTI

pro manuscripto